

Tortuosa la strada per recepire in Italia le norme armonizzate Ue

Marchio Ce, in attesa ancora 400 prodotti

PAGINA A CURA DI G. LATOUR

Soltanto censirle è un'impresa ardua: quasi duemila testi, tra decreti di recepimento delle norme armonizzate Ue e regolamenti di supporto. È, come direbbero i tecnici del diritto, il «corpus normativo» che regola la marcatura Ce.

E l'elenco considera soltanto le norme europee (riepilogate da ultimo nel Dm sviluppo economico dell'8 aprile scorso, pubblicato sulla «Gazzetta» del 20 aprile). A queste vanno aggiunti i decreti interministeriali di recepimento delle norme armonizzate che l'Italia dovrebbe emanare e che, a oggi, stando al quadro fatto da Icmq e Uni, hanno regolato soltanto 61 prodotti su poco meno di 500. Senza contare gli interventi operati da altre leggi sulla materia, come le Norme tecniche per le costruzioni, che hanno reso obbligatoria la marcatura per i materiali strutturali.

Per comprendere i motivi di questa frammentazione, occorre ricostruire tutto il lungo percorso della marcatura Ce dei materiali da costruzione. Un percorso

che parte nel 1989 con la direttiva n. 106. La direttiva crea il sistema della marcatura, aprendo a una serie di normative tecniche e di decreti nazionali di dettaglio. Il suo presupposto, infatti, è che la Commissione dia volta per volta mandato a un organo tecnico, il Cen, di creare le cosiddette «norme armonizzate»: sono quelle norme che, per ciascun materiale, individuano quali caratteristiche prestazionali il produttore deve verificare e deve evidenziare.

Da qui si dipana un sistema estremamente complesso. Come spiega **Lorenzo Orsenigo**, direttore di Icmq: «A oggi esistono 477 norme armonizzate, ciascuna corrispondente a un materiale. Esistono poi altre norme, dette «di supporto», che integrano il contenuto delle norme armonizzate. Queste sono altre 1.500». Ma questo complesso normativo non costituisce l'unico riferimento per i produttori. Ciascuna norma armonizzata, infatti, per diventare cogente deve essere integrata dagli Stati membri. «Attraverso un decreto – continua Orsenigo – ciascun Paese deve dire

quali caratteristiche vanno indicate nel suo territorio sui marchi Ce».

Se questa individua dieci caratteristiche, l'Italia potrà dire, ad esempio, che nel suo territorio vanno indicate soltanto cinque di quelle dieci. In questa fase è fondamentale il lavoro dell'Uni, l'ente italiano di unificazione, che assiste i tecnici ministeriali nella preparazione delle norme.

IL RECEPIMENTO

A oggi, comunque, l'Italia è molto indietro: a fronte di 477 norme armonizzate, sono stati regolamentati appena 61 prodotti. Esistono, insomma, altri 400 materiali non normati a livello nazionale. Con quali effetti? «In assenza di regolamentazione – continua Orsenigo – i produttori italiani non sono vincolati a indicare nessuna caratteristica. Possono semplicemente apporre sulla marcatura la dicitura Npd, nessuna prestazione determinata». Una questione «di etichetta» che ha anche effetti significativi sul mercato. «Supponiamo – spiega Orsenigo – che un prodotto non abbia caratteristiche regolamentate. Questo ci porta a diventare collettori di materiali-

spazzatura. Perché esiste il problema del produttore italiano che non dichiara un materiale scadente, ma anche quello del produttore dell'Est Europa che arriva in Italia e non dice cosa vende».

Difficoltà sconosciute in quegli Stati, come Francia e Germania, che hanno puntualmente indicato le caratteristiche di ciascun materiale. Anche se, dicono dall'Ance: «Questi Paesi sono stati costretti a muoversi subito perché la direttiva stabiliva incompatibilità tra le norme europee e le eventuali normative nazionali di prodotto. Chi le aveva, come la Germania, si è dovuto adeguare. Chi non le aveva, come noi, ha avuto più tempo». A tutto questo si aggiunge un altro tassello. «Per i materiali strutturali le norme tecniche per le costruzioni, obbligatorie da luglio del 2009 – spiegano ancora dall'Ance – hanno stabilito che quelli che entrano in cantiere devono essere marcati Ce, seguendo direttamente la norma armonizzata». Superando così l'eventuale mancanza di decreti di dettaglio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA DIRETTIVA AL DECRETO	SENZA BOLLINO DI QUALITÀ
<p><i>I passaggi necessari per la marcatura Ce</i></p> <ol style="list-style-type: none"> 1 La direttiva europea n. 106 del 1989 ha creato il sistema della marcatura Ce. La Commissione richiede a un suo organo tecnico, il Cen, di preparare per ciascun materiale una "norma armonizzata" 2 La norma armonizzata individua tutte le caratteristiche che devono essere indicate dal produttore in fase di marcatura. A oggi la Ue ha prodotto 477 norme armonizzate, oltre a circa 1.500 norme che individuano ulteriori specifiche, dette "di supporto" 3 La norma armonizzata ha bisogno di essere integrata dagli Stati membri. Questi devono individuare attraverso decreti quali caratteristiche, tra quelle indicate dalla Commissione, devono essere specificate sulla marcatura Ce nel proprio Paese 4 In mancanza di un decreto nello Stato membro non esistono regole cogenti per la marcatura di un prodotto. A oggi in Italia sono stati regolati soltanto 61 materiali 	<p><i>Famiglie di prodotti in attesa di decreto</i></p> <p>Materiali senza marcatura Ce</p> <ul style="list-style-type: none"> Prodotti prefabbricati di calcestruzzo Membrane Camini, condotti e prodotti specifici Prodotti di gesso Facciate continue Apparecchi sanitari Attrezzature stradali Prodotti di legno strutturale e accessori Pannelli a forma di legno Cemento, calci da costruzione e altri leganti idraulici Acciaio da armatura e precompressione Muratura e relativi prodotti Prodotti per l'ingegneria delle acque di scarico Pavimentazioni Prodotti strutturali metallici e accessori Finiture di pareti interne ed esterne e di soffitti Coperture, lucernai e relativi prodotti Materiali stradali Adesivi Prodotti relativi a calcestruzzo, malta e malta per iniezione Apparecchi di riscaldamento Tubazioni, serbatoi e accessori non a contatto con acqua destinata al consumo umano Dispositivi antisismici Vetro in edilizia <p>I materiali "marcati"</p> <ul style="list-style-type: none"> Aggregati Sistemi di rivelazione, di segnalazione e di lotta all'incendio Geotessili Prodotti per l'isolamento termico Appoggi strutturali Porte finestre e relativi prodotti

Il direttore di Assobeton Grandi: Nessuno verifica gli standard di quello che entra in cantiere

Ma il problema è il controllo sul campo

Ai produttori di prefabbricati in calcestruzzo mancano all'appello sette decreti di recepimento di norme armonizzate per altrettante tipologie di materiale. Ma, paradossalmente, per il direttore di Assobeton, **Maurizio Grandi**, non è questo il problema principale da affrontare quando si parla di marcatura Ce.

Per quale motivo?

La questione più importante è di sostanza e non è normativa. Il problema è che oggi in Italia ci sono molti materiali che entrano in cantiere senza alcuna marcatura. Sia che si tratti di prodotti per i quali mancano le norme, sia che si tratti di prodotti regolati, come i materiali strutturali disciplinati dal famoso capitolo 11 delle norme tecniche di costruzione.

Come è possibile?

Succede perché c'è ignoranza

e irresponsabilità da parte dei produttori, ma anche del committente, del cantiere e dell'impresa. Ma soprattutto succede perché non ci sono sanzioni per chi aggira le regole.

Se non sappiamo come colpire il direttore dei lavori che fa usare prodotti non marcati, come possiamo aspettarci che le regole vengano applicate?

C'è poi il tema della frammentazione normativa.

Certamente. Noi abbiamo alcuni prodotti che non sono disciplinati a livello europeo con norme armonizzate. Per questi è necessaria una norma nazionale che, attraverso linee guida, ne disciplini le caratteristiche. È il caso, ad esempio, di alcune travi lenticolari e di alcuni tipi di muratura per zone sismiche.

Su queste attendete una risposta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ne stiamo parlando proprio

in queste settimane. Ed è un tema che ci sta a cuore, perché dal momento in cui si comincia a lavorare sulle linee guida per disciplinare il prodotto alle prime autorizzazioni alla messa in commercio del Consiglio superiore

può passare anche più di un anno.

Questa situazione incerta della marcatura Ce crea un impatto anche in termini economici sul mercato?

Assolutamente sì, perché agisce a scapito delle imprese corrette che spendono soldi per adeguare i propri impianti ai requisiti della Fpc e marcare Ce i propri prodotti. Non sono costi che sballano il conto economico di un'impresa, ma hanno una loro rilevanza. Senza contare i problemi che nascono in termini di sicurezza delle costruzioni. ■

© RIPRODUZIONI RISERVATE

■ www.assobeton.it

Nel settore dei prefabbricati in calcestruzzo si aspettano sette decreti di recepimento delle regole comunitarie



■ Maurizio Grandi,
direttore Assobeton